

Camici bianchi in fuga all'estero, esodo biblico. Incremento del 600 per cento

0 Senza categoria 29 novembre 2016 - 18:23 di REDAZIONE

PRINT EMAIL A- A+

Condividi 3



Emigranti in camice bianco e stetoscopio. In 5 anni sono aumentati di quasi il 600% i medici italiani che hanno scelto di praticare in altri Paesi europei: Francia, Germania, Svezia, Danimarca, Regno Unito e Svizzera in particolare, oltre che Stati Uniti. Secondo dati Istat, i professionisti che hanno chiesto al ministero della Salute la documentazione per esercitare all'estero sono passati da 396 nel 2009 a 2.363 nel 2014 (+ 596%). E nel 2015 per i soli laureati in Medicina e chirurgia, il dicastero di Lungotevere Ripa ha rilasciato 1.112 attestati di conformità e 1.724 attestati di good standing.

Così non stupisce che solo nel Regno Unito, secondo i dati del General Medical Council, i medici italiani in servizio fossero più di 3.000 nel 2014. E tra il 2014 e il 2015 sono aumentati di circa 200 unità.

“Oramai siamo a circa 1000 laureati o specialisti che emigrano ogni anno”, rileva uno studio di Anaa Assomed, che sottolinea come per l'Italia il costo della formazione per singolo medico si aggira intorno a 150.000 euro. “E' come se regalassimo mille Ferrari all'anno agli altri paesi”. Un danno non solo economico. E chi resta in Italia? “Nel 2017, se non cambiano le politiche sull'assunzione in servizio, l'età media dei medici ospedalieri sarà superiore a 55 anni, la più alta nel panorama europeo e la seconda al mondo dopo Israele”.

Lo scenario che si prospetta nei prossimi 10 anni nel Ssn “è drammatico. Da un lato l'uscita dal sistema per pensionamento di circa 47.300 medici specialisti del Ssn, a cui aggiungere circa 8.200 tra medici universitari e specialisti ambulatoriali, e dall'altro circa 14.300 precari tra tempi determinati e contrattisti alla ricerca di una stabilizzazione definitiva del loro rapporto di lavoro”.

Un esodo “biblico” se aggiungiamo anche i circa 30.000 medici di medicina generale che raggiungeranno i criteri di quiescenza nei prossimi 10 anni (Dati Enpam 2016). “Lo sblocco del turnover e la stabilizzazione di tutto il precariato diventano due necessità ineludibili per garantire le caratteristiche di equità e universalità su cui si fonda il nostro Ssn, nonché la qualità dei servizi”, conclude Anaa.